

Favorevoli alla riforma ma scettici

Il 60% approva il piano del governo
il 10% è sicuro che si realizzerà

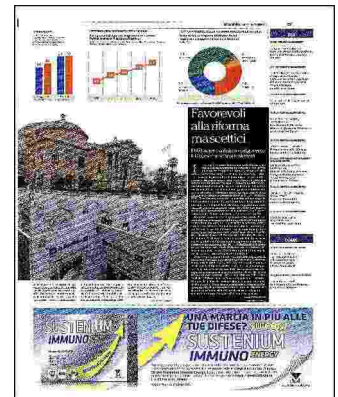
La protesta contro la riforma scolastica si è avviata con vari hashtag su Twitter e con le foto di studenti in piedi sui banchi, come nel film *L'Attimo fuggente*. E poi, lo scorso 10 ottobre, è arrivata nelle piazze. Parallelamente, sta crescendo il numero dei partecipanti alla consultazione popolare online, su labuonascuola.gov.it, dove è possibile esprimersi sui problemi della scuola e sulle linee della riforma Renzi. Rispetto all'azione del governo Berlusconi, quindi alla riforma **Gelmini**, questa proposta gode di un più elevato grado di consenso sociale: il 60% contro il 37%. Il confronto, tuttavia, andrebbe rifatto dopo la realizzazione, per verificare la tenuta delle opinioni. Al momento, l'indagine Demos-Coop, registra una valutazione positiva da parte degli studenti che supera quello della popolazione nel suo insieme (più 9 punti percentuali). Non era così con la **Gelmini** (meno 6).

Ma il consenso alla riforma è segnato da cautela. A ritenere che la scuola migliorerà è una parte ampia ma minoritaria di italiani: 44%. Il 29% pensa che peggiorerà. Il 55% ritiene che la riforma probabilmente si concretizzerà; solo il 10% ne è sicuro. Lo stesso si registra per il piano di assunzioni dei 148 mila docenti precari e per quello di edilizia scolastica, dove è il 6-7% a pensare che si realizzerà sicuramente. Ma le riforme annunciate da Renzi piacciono molto agli italiani. Più studio delle lingue straniere (96%) e delle competenze digitali (90%), l'alternanza scuola-lavoro (94%) e così via. Anche il finanziamento privato della scuola pubblica piace (71%). Non è gradito l'inverso: la scuola privata sostenuta dallo Stato (26%).

Queste opinioni sono il riflesso dei problemi più sentiti dai cittadini e cresciuti in questi anni di crisi e di riforme: mancanza di fondi (32%, più 12), scarso collegamento con il mondo del lavoro (24%, più 6). Le questioni segnalate dagli italiani sono tante. Relativamente ai docenti si registra un bisogno di aggiornamento (88%), di valutazione e di meritocrazia (82%). Il problema delle classi "pollaio" (89%) esplode all'avvio di ogni anno scolastico. Dunque, le ipotesi di riforma colgono in pieno la domanda dei cittadini. Ma sollecitano anche le loro aspettative, in tempi difficili e di risorse limitate. Così, la risposta del governo potrà consolidare l'ampio consenso. Oppure stimolare la protesta. A cogliere l'attimo ed esplodere.

Luigi Ceccarini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO

Sì alle unioni civili
ma senza
guerre di religione

di **Mariastella Gelmini**

a pagina 12

l'intervento»

Unioni civili, più diritti senza guerre di religione

La politica deve dare risposte viaggiando alla velocità del Paese e dell'Occidente

di **Mariastella Gelmini***

Credo che ogni persona di buon senso vorrebbe evitare di trasformare il tema assai importante delle unioni civili in una nuova «guerra di religione», come troppo spesso è accaduto nella nostra storia. Guerre risolte con sconfitte per tutti: sia per chi riteneva di difendere valori morali o religiosi, sia per chi credeva nella possibilità di un'illimitata espansione del campo dei diritti civili senza soppesarne le ricadute sociali ed economiche. Alla fine però la vera *débacle* è stata quella vissuta dal nostro Paese, bloccato da crociate antitetiche che ancora oggi rischiano di impedire un vero progresso della nostra società. Il mondo va avanti, sono cambiate del tutto le esigenze delle persone, senza contare che l'Italia è pienamente inserita in un contesto, quello europeo, molto avanzato dal punto di vista dei diritti civili. Forza Italia è un partito liberale, moderno, aperto al confronto. È questo il nostro Dna, e infatti dibattiamo di unioni civili da molti anni, come testimonia la proposta di legge Brunetta-Rotondi del 2008. Lo ricordo non solo ad onore dei due proponenti ma a beneficio di chiunque dovesse pensare che Forza Italia agisca dietro impulsi estemporanei o sull'onda dell'emotività mediatica.

La questione è ben presente a noi tutti, anche a chi, cattolica, come me, interroga la propria coscienza ma nella consapevolezza che il rispetto della vita e della libertà altrui viene prima di tutto. Se si guarda allo spettacolo offerto dalla maggioranza di

governo, c'è da essere perplessi: circolare a volontà di trovare una soluzione equilibrata. Perché oltre l'ennesimo annuncio il governo non è mai andato. E come tacere della speculazione politica messa in atto dal Nuovo Centrodestra che si è accaparrato il ruolo di paladino unico e intemerato della famiglia quando nessuno ha mai pensato di metterla in discussione?

È avvilente, per chiunque sia in buona fede, assistere a una rissa scomposta tra chi s'inalbera in difesa della laicità dello Stato e chi invece si erge a campione della famiglia tradizionale, uno scontro insensato e infruttuoso che tiene in scacco il nostro Paese.

Io dicono a questa impasse. Lavoriamo con senso di responsabilità a una norma positiva ed equilibrata sulle unioni civili. Stiamo parlando di un ampliamento dei diritti della «persona umana», qualcosa che deve vederci uniti e fieri di dare il nostro positivo contributo. Parliamo di un rinnovamento che in alcun modo intacca l'istituto del matrimonio. Parliamo di un istituto di rango costituzionale, la famiglia, e di un istituto giuridico come le unioni civili: due piani reciprocamente estranei e destinati a non incontrarsi.

Come può essere calato nella realtà italiana l'istituto delle unioni civili? Prima di tutto intervenendo sulle norme del Codice civile per riconoscere ai contraenti dell'unione uguali diritti e doveri; uguali obblighi e diritti in materia di successione; uguali doveri e diritti in materia di mutua assistenza. Altra questione è quella della reversibilità della pensione. Si entra, in

questo caso, in un'area sociale più ampia voluta dal legislatore, sulla base delle norme costituzionali sul matrimonio e la famiglia (art. 29-31) per la tutela di chi perde il coniuge e dei figli. Il tema è legittimo e richiede una riflessione. Da approfondire invece il tema della cosiddetta adozione da parte di un'unione civile fra persone dello stesso sesso. Ritengo, come già previsto dalla legislazione tedesca del 2003 e dai successivi aggiornamenti, che si possa intervenire sull'affidamento dei figli naturali avuti in precedenza da uno dei componenti dell'unione. E sottolineo «naturali», cioè figli nati dal rapporto fra un uomo e una donna, escludendo quindi figli nati dalla fecondazione eterologa per il cui affidamento a un'unione civile fra persone dello stesso sesso nutro forti perplessità.

Da cattolica praticante e da liberale, dico che pur riconoscendomi senza riserve e senza ipocrisie negli insegnamenti della Chiesa, penso tuttavia che la politica abbia il dovere di rivolgersi alla società, quindi a una comunità di persone multiforme per sensibilità, esperienze e credo religioso. Guardo avanti con fiducia e con la voglia di dare una scossa a questo Paese. Dobbiamo partire da una comune linea di responsabilità civile se vogliamo che il Parlamento sappia trovare la sintesi legislativa giusta ed equilibrata che l'Italia merita. La politica non può viaggiare a 30 all'ora. Non può nemmeno accelerare improvvisamente ai 300 all'ora, rischiando di andare a sbattere. Ma andare alla velocità del Paese e dell'Occidente, questo sì. Questo è un dovere.

**coordinatrice Forza Italia in Lombardia*

> BELPAESE

ALESSANDRA LONGO

La cena giusta

E' TALE lo sbandamento - anche in periferia - che ormai le iniziative di Forza Italia sembrano sedute collettive di psicoterapia. I forzisti del coordinamento provinciale di Pistoia hanno sfidato la giornata di venerdì 17 per certificare che «Forza Italia c'è» e si sono dati appuntamento al ristorante «Il discepolo» di Montecatini Terme. Titolo dell'evento: «La scelta e la cena giusta». Volantino con i volti radiosi degli invitati più illustri: da Denis Verdini a Maria Stella Gelmini, dal rodato Altero Matteoli al giovane ex sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo. Sono loro a certificare l'esistenza in vita del partito di Berlusconi attraversato da crisi sempre più profonda. Sul sito di Forza Italia i militanti accusano indignati l'ultimo colpo. L'intesa Luxuria-Silvio sulle unioni gay è davvero troppo. Scrivono così: «Forza Italia ormai è un vapore, un partito del nulla, senza un'anima e un valore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"A rischio trasporti, sanità e cultura"

CASTIGLIONE d/S - Si sarebbe dovuto parlare di misure a sostegno della crescita, ma dopo la recente manovra approvata dal Governo **Renzi**, il nocciolo del dibattito si è inevitabilmente spostato. L'assessore regionale all'economia **Massimo Garavaglia** era furente ieri sera all'incontro tenutosi nella sala convegni del San Pellegrino di Castiglione. Il motivo è presto ipotizzabile: i tagli per 500 milioni di euro rischiano di creare pesanti ripercussioni ai servizi in Lombardia, soprattutto alla sanità. E non solo. Secondo Garavaglia, sono a rischio anche i trasporti, l'assistenza ai disabili e la cultura. La legge di stabilità da 36 miliardi che secondo il pre-

mier Renzi non avrebbe portato nuove imposte, produrrà invece ulteriori tagli alle già esauste casse degli enti locali, che di conseguenza si rivarranno sui cittadini. «Anche il taglio alla sanità è evidente e questo comporterà per molte Regioni un disavanzo e quindi l'aumento delle addizionali e in particolare l'Irap». La serata è stata organizzata dal coordinamento provinciale di Forza Italia, unitamente al Dipartimento delle attività produttive. Oltre all'assessore regionale erano presenti anche il vicecapogruppo di Forza Italia alla Camera e coordinatore regionale **Maria Stella Gelmini**, il vicesegretario generale del Pirellone **Antonello Turturiello**



L'assessore Massimo Garavaglia

e il consigliere regionale e coordinatore mantovano di F.I. **Anna Lisa Baroni**. La quale ha aggiunto: «Nel caso venisse confermata questa legge iniqua, siamo pronti, come anticipato dal governatore **Roberto Maroni**, ad una "ribellione" in tutte le forme legittime».

Matteo Vincenzi



Prove di dialogo sul Lago di Garda

L'Udc chiama il centrodestra L'obiettivo è la riunificazione

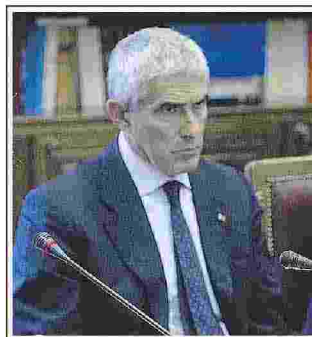
■ ■ ■ Due giorni di confronto aperto e senza pregiudizi con tutte le anime del centrodestra italiano, per gettare le basi di una nuova proposta politica alternativa al centrosinistra, immaginando una ricomposizione dei moderati oggi divisi.

Con questo obiettivo l'Udc si ritrova a Desenzano del Garda (BS) per «La Buona Direzione, aria popolare per il futuro dell'Italia», manifestazione organizzata dal partito lombardo all'hotel Acquaviva del Garda. Presenti Casini, Galletti, Cesa e D'Alia per un confronto con le altre anime del-

l'ex Popolo della Libertà e con i partiti che fino al 2011 formarono la coalizione di governo guidata da Silvio Berlusconi.

I lavori hanno preso il via ieri con l'intervento del segretario nazionale Lorenzo Cesa, a cui ha fatto seguito un'intervista a Pier Ferdinando Casini, presidente della commissione Esteri del Senato, su «La Terza Guerra Mondiale a pezzi», espressione con cui Papa Francesco descrive i conflitti in corso attualmente nelle varie parti del mondo.

Oggi è il giorno del dibattito politico. Nella tavola rotonda «La buona direzione: che fine



Pier Ferdinando Casini [Lap]

hanno fatto i moderati?», si confronteranno il vicecapogruppo vicario di Fi alla Camera Mariastella Gelmini, il coordinatore nazionale di Ncd Gaetano Quagliariello, il sindaco leghista di Verona Flavio Tosi, la presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni e Gianpiero D'Alia, deputato e presidente dell'Udc.

A.M.



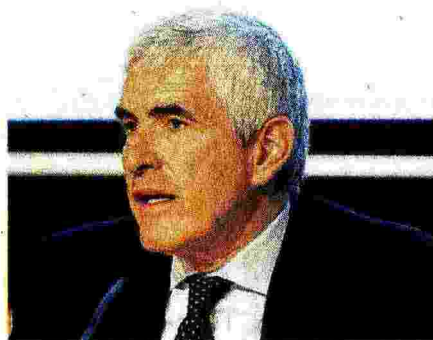
Casini a Desenzano: deve cambiare l'Udc e tutto il centrodestra

Il primo giorno di lavori lascia emergere la necessità di un'area moderata competitiva

DESENZANO «In una fase politica in cui tutto è cambiato, deve cambiare anche la direzione non solo dell'Udc, ma di tutto il centrodestra. Renzi ha sfidato l'establishment del partito e ha vinto come noi abbiamo combattuto e vinto tanti anni fa». L'intervento politico era fuori dal programma. Ma Pier Ferdinando Casini ha chiuso così il dibattito del primo giorno di «La Buona Direzione. Aria popolare per il futuro dell'Italia», *convention* interregionale di Udc promossa dalla segreteria lombarda.

«La mia stagione di impegno partitico è finita: mi si imputa il fatto che l'Udc non esiste perché ho fatto un passo indietro - ha continuato -. Questo dovrebbe far pensare: c'è chi ha tirato le somme in modo superficiale». Una precisazione che apre il tempo delle riflessioni sul presente e sul futuro di Udc per evitare il rischio del tramonto. La volontà, ribadita ieri all'Hotel Acquaviva di Desenzano, è quella di costruire e dare forza a un nuovo progetto politico costruito dalla base e consolidato sui valori popolari e moderati. Il timore, invece, è che l'imminente unione di gruppi parlamentari tra Udc, Ncd, Popolari per l'Italia e Scelta Civica, porti all'imposizione di un disegno calato dall'alto.

La proposta di Ferdinando Adornato - il rilancio un'Unione di Centro che pur sedendosi al tavolo con Ncd e Forza Italia mantenga una propria autonomia - è stata ben accolta. «Siamo sicuri che la fusione, così per come è stata applicata, sia la strada giusta? - chiede però Gianmarco Quadri, segretario provinciale, dicendosi dispiaciuto per l'assenza «non giustificata» del segretario nazionale Lorenzo Cesa. «Si può dar vita a un percorso



Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini

politico non verticistico. Dobbiamo ripartire dal territorio coinvolgendo chi la pensa come noi».

«Possiamo tornare a far pesare la nostra presenza - ha sottolineato Paola Binetti - contando su quella libertà delle coscienze che ci contraddistingue e sui valori, primo quello della famiglia, che guida il nostro modo di fare politica». A controbilanciare «la sinistra costruita da Renzi e il movimento di Grillo, per il futuro del Paese sarebbe auspicabile la nascita di una vera area moderata competitiva», ha aggiunto Casini prima di rispondere in veste di Presidente della Commissione Affari Esteri alle domande di Carlo Muzzi del Giornale di Brescia.

Il meeting riprenderà questa mattina proprio da quest'ultimo punto: «Che fine hanno fatto i moderati?», è la tavola rotonda in programma per le 9.30 con Maria Stella Gelmini (Fi), Gaetano Quagliariello (Ncd), Flavio Tosi (Ld), Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) e Gianpiero D'Alia, presidente nazionale di Udc.

Alessandro Carboni

Candidato Pd, vertice con la Serracchiani Forza Italia, domani la telefonata di Silvio

VERSO IL VOTO

ANCONA Pd e Forza Italia si sfidano a colpi di big in questo fine settimana intenso per la politica. Nel pomeriggio, i democrat si ritrovano con Debora Serracchiani e David Sassoli, ma a tenere banco nel dibattito interno è sempre il toto candidato alla presidenza, con il vice segretario regionale Fioretti che ha spaccato il fronte chiedendo subito le primarie. I forzisti invece si danno appuntamento per la due giorni a Civitanova, aspettando la telefonata di Silvio Berlusconi di domani mattina. Si riorganizza lo schieramento di centrodestra, alla convention ci sarà Giacomo Bugaro come moderatore, ma sono stati invitati anche altri ex Ncd come i consiglieri regionali Daniele Silvetti e Ottavino Brini, che avrebbero già confermato la presenza nel pubblico.

Per il Pd, l'appuntamento da segnare in rosso è la segreteria regionale a cui parteciperà il portavoce di Renzi, Deborah Serracchiani. Poi alle 17.30 all'auditorium Confartigianato di via Filonzi ad Ancona Serracchiani, l'eurodeputato David Sassoli e Francesca Puglisi, componente della se-



Silvio Berlusconi

greteria nazionale, incontreranno le categorie. Vertice atteso quello con la Serracchiani. Si farà il punto sulla road map del segretario Comi verso la scelta del candidato governatore. Una road map che il vice di Comi, Fioretti, ieri ha corretto: servono subito le primarie perché il candidato unitario secondo Fioretti «appare improbabile». Primarie, dice Fioretti: «Siano di partito o di coalizione. Primarie da istituirsi il prima possibile, attraverso il rapidissimo avvio delle procedure». E non è solo l'arca Civati a chiederlo. Fioretti sottolinea: le mozioni congressuali sono superate, le Primarie «le hanno chieste anche tanti iscritti che il Pd ha incontrato in queste settimane durante la campagna di ascolto».

Forza Italia intanto riunisce gli stati generali del partito a Civitanova oggi e domani. Tra i protagonisti, il coordinatore regionale

Remigio Ceroni e gli esponenti nazionali come Giovanni Toti, gli ex ministri Maria Stella Gelmini e Paolo Romani, Maurizio Gasparri, Antonio Tajani, il vice presidente della Camera Simone Baldelli e Maria Grazia Calabria. Domenica mattina, a conclusione dei lavori, è attesa la telefonata di Berlusconi. A coordinare il tavolo di lavoro dei consiglieri regionali è stato scelto Bugaro, dopo la rottura con Ncd. «L'appuntamento è una vetrina per dire che Forza Italia ci crede, crede in un risultato positivo per le elezioni regionali e cosa offre alle Marche. Questo è un nuovo inizio per Forza Italia nelle Marche» commenta Bugaro.

E. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BUONA DIREZIONE. Lo storico leader dell'Udc ieri ha partecipato alla convention promossa dal partito regionale a Desenzano del Garda

Casini: «Due passi indietro per il ricambio»

Il presidente della commissione Esteri del Senato è rimasto seduto ad ascoltare gli interventi della sala «Se non parlo è per mia decisione»

Natalia Danesi

Dopo le ultime debacle elettorali ha fatto «non un passo indietro, ma due» in nome di un centrodestra che grida alla necessità di ricambio generazionale. Lo storico leader dell'Udc Pierferdinando Casini, presidente della commissione Esteri del Senato ma non più presidente del partito, ieri ha partecipato alla convention «La buona direzione», promossa dall'Udc regionale all'hotel Acqua Viva di Desenzano. È rimasto seduto in platea ad ascoltare gli interventi della base e dei dirigenti, le lodi e i rimproveri. Solo sul finale, prima del colloquio con il giornalista Carlo Muzzi sulle sfide della politica estera, ha preso qualche minuto per un punto politico. «Scherzando, ma non troppo: mi sono mangiato la lingua nel sentire qualche intervento. Mi è stato rimproverato persino di non aver fatto la tessera a Monti - ha

esordito -. Eppure Monti non era stato designato da noi, ma dal Fondo monetario internazionale, dalla Merkel». Casini ha rivendicato anche, per l'Unione di centro, quel rinnovamento che rappresenta il fulcro dell'azione politica del premier Renzi. «Oggi, in una fase in cui tutto è cambiato, è importante che cambi la direzione di tutte le componenti del centrodestra, perché è un punto fondamentale per recuperare credibilità - ha sollecitato -. Renzi ha combattuto l'establishment del suo partito, e ha vinto».

LA SCELTA DI RITIRARSI, la giudica per questo motivo valida («se io sono responsabile degli errori fatti dall'Udc bene, ho fatto bene a tirarmi indietro. E se non lo sono, dopo vent'anni di attività a maggior ragione ho fatto bene»), ma respinge le critiche per le difficoltà attuali dell'Udc. «Nel momento in cui ho deciso di fare un passo indietro non posso

essere responsabile se l'Udc non esiste più - ha detto -. Se mai bisognerebbe dirlo a chi ha tirato le somme in modo un po' superficiale su quanto avvenuto negli ultimi venti anni. Non ho risentimento, sono presente, mi siedo tra la gente. E, se non parlo, è frutto di una decisione razionale e ponderata». Pur ritenendo la sua stagione partitica «finita», Casini invita l'Udc semplicemente ad esserci: «Ci dividiamo tra quelli a cui è simpatico Renzi e quelli a cui è antipatico, ma la verità è che ha occupato uno spazio politico che addirittura

coinvolge i voti di Forza Italia - ritiene -. Rischiamo di essere più prigionieri di quanto lo siano i nostri elettori. Renzi ha occupato il centro da un anno e mezzo, e il fatto che prenda di mira le Regioni, i sindacati, la sinistra, i salotti buoni rivela una qualche somiglianza con ciò che diceva Berlusconi. C'è un signore che sta costruendo un bipolarismo, tra la sua posi-

zione e quella di Grillo».

Annunciato per il tardo pomeriggio, solo in serata a Desenzano è arrivato il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti il cui intervento è slittato a stamattina. La giornata proseguirà con la tavola rotonda «La buona direzione: che fine hanno fatto i moderati?» con il deputato di Fi Mariastella Gelmini, il coordinatore nazionale Ncd Gateano Quagliariello, il sindaco leghista di Verona Flavio Tosi, la presidente nazionale di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni e il presidente nazionale Udc Gianpiero D'Alia che già ha anticipato il suo pensiero.

«Dobbiamo aprire - ha spiegato ad un portale on line - un dibattito sui contenuti in un'area oggi marginale perché divisa e non attrattiva. Da una parte Renzi ha imposto al Pd un mutamento radicale, dall'altra la discussione al momento non è adeguata a competere con la nuova offerta renziana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Mi è stato rimproverato persino di non aver fatto la tessera Udc a Monti»

«C'è un signore che vuole un bipolarismo tra la sua posizione e quella di Beppe Grillo»



Casini, Quadri e D'Alia al convegno Udc «La Buona Direzione» organizzato a Desenzano FOTOLIVE

Nuove tasse? Prima le Regioni taglino gli sprechi

La mappa delle spese pazze L'Italia che non risparmia

Daniele Di Mario
d.dimario@iltempo.it

■ C'è chi le difende e chi le attacca. Chi ne sottolinea gli sforzi di risanamento e abbattimento delle spese e chi invece ne ricorda gli scandali. Lo scontro politico sulle Regioni prosegue, così come il dibattito sulla legge di stabilità. I governatori restano in trincea, nonostante l'apertura di Debora Serracchiani, vicesegretario del Pd e governatrice del Friuli che invita a valutare la manovra «nel suo complesso», ma ammonisce: «Siamo tutti chiamati con responsabilità ad azioni di governo, anche in Friuli Venezia Giulia abbiamo messo mano a molte sacche di improduttività, constatando che la razionalizzazione della spesa ha margini di miglioramento».

Perché il nodo alla fine è sempre quello: tagliare. Non i servizi, non la sanità, ma gli sprechi. E le Regioni italiane ne abbondano, nonostante nell'ultimo biennio dopo i vari scandali che hanno interessato un po' tutti i Consigli d'Italia, abbiano intrapreso un percorso di revisione di una spesa che complessivamente ammontava a 131 miliardi e che conteneva dentro di tutto, dagli studi per le trote ai consulenti per la neve, il salvataggio delle biblioteche in Mauritania e le auto blu.

I Consigli regionali hanno fatto la loro parte, riducendo i compensi dei consiglieri, tagliando gruppi e commissioni, abolendo i vitalizi. Ma sarebbe disonesto negare che le Regioni potrebbe-

ro fare di più, mettendo mano ad esempio a società partecipate ed enti (comunità montane, enti parco, unioni di comuni, università agrarie), riducendo gli assessori esterni, razionalizzando le spese per una sanità spesso fuori controllo, tagliando dirigenti e ruoli apicali. Le Regioni spendono complessivamente molto più dei Comuni e del Parlamento e rappresentano circa un terzo della spesa pubblica italiana. Ma la questione affiora al più generale e cronico problema del regionalismo italiano.

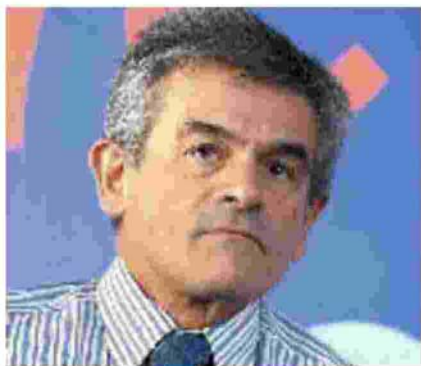
Il ministro per gli Affari Regionali Maria Carmela Lanzetta è netta: «Il periodo è molto complesso, dobbiamo tutti quanti rinunciare a qualcosa, riorganizzarci per favorire l'assunzione di giovani nelle aziende, che mi sembra una buona risposta alla crisi». Ma Stefano Fassina - che parla di «tagli drastici, orizzontati, insostenibili a servizi fondamentali» - contrattacca: «Capisco le posizioni dei presidenti delle Regioni, che non sono estremisti antirenziani: sono solo attenti ai servizi che devono tagliare o alle tasse che debbono aumentare». Il governatore del Piemonte e presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino apre ufficialmente la trattativa col governo: «Da Renzi andiamo con delle proposte concrete, che non toccano i quattro miliardi ma che li articolano in modo tale da consentire di reggerli. La polemica è inevitabile, ma è indispensabile un incontro per raggiungere l'obiettivo. Il premier ha ragione quando dice che ci sono tanti sprechi da eliminare, ci sono delle cose da migliorare come le società partecipate, ad esempio. E poi parliamoci chiaro, è anche vero che su-

gli sprechi, come diceva il Vangelo, chi è senza peccato...». E Paola De Micheli, vicepresidente vicario del gruppo Pd alla Camera difende i governatori: i tagli di 4 miliardi alla Regioni «sono un fattore di preoccupazione per le possibili ripercussioni su alcuni servizi ai cittadini».

Ma la materia è delicata. Fabrizio Cicchitto (Ncd) chiede alle Regioni di darsi un taglio, mentre in FI non c'è univocità di giudizio. Giovanni Toti e Raffaele Fitto si trovano finalmente d'accordo su una cosa: la difesa degli enti locali. Mentre Maria Stella Gelmini dice nettamente che «il taglio di 4 miliardi ai trasferimenti non può diventare l'alibi per i presidenti delle Regioni di aumentare le tasse locali o i ticket nella sanità. È il tempo della responsabilità. Le Regioni devono trovare il grasso che cola dai loro apparati burocratici, e ne hanno ancora tanto, prima di pensare a mettere le mani nelle tasche dei cittadini».

Gi, ma loro, i governatori, restano sull'Aventino. Stefano Caldoro (Campania) usa Twitter per ricordare a Renzi i tagli effettuati e propone di sciogliere le Regioni per varare le macroaree. Roberto Maroni (Lombardia) attacca: «Non sarà l'esecutore testamentario, il killer, della Regione più virtuosa d'Italia. Renzi vuol riportare le Regioni a com'erano negli anni Settanta». «Da quale cattedra viene la lezione sugli sprechi delle Regioni? È irricevibile», sbotta Nichi Vendola (Puglia). Luca Zaia (Veneto) minaccia: «Il ricorso contro la legge di stabilità lo faremo».





Piemonte Sergio Chiamparino



Veneto Luca Zaia